

## Dropout e Neet: le nuove emergenze europee

Federico Batini, Direttore LLL

Non Chiederci La Parola

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiarare e risplenda come un croco  
perduto in mezzo a un polveroso prato.  
Ah l'uomo che se ne va sicuro,  
agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampi sopra uno scalcinato muro!  
Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.  
(Eugenio Montale, Ossi di Seppia)

Il costo occupazionale della crisi economica della quale, ormai, si parla molto meno nonostante il fatto che i suoi effetti siano ancora molto presenti, si è andato distribuendo in modo differente tra la popolazione e sono stati soprattutto i giovani a pagarne le conseguenze. La perdita del lavoro, la difficoltà a reperirne uno, l'occupazione prevalentemente strutturata attraverso contratti atipici sono diventate forme consuete per intere generazioni. Nella seconda parte del 2015 i dati presentano miglioramenti piuttosto consistenti, al punto da far parlare di inversione di tendenza, tuttavia i tempi non sono maturi per poter affermare di aver ridotto l'occupazione giovanile le cui percentuali rimangono sopra il 40% segnando così in modo definitivo non soltanto il presente, ma anche il futuro di centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze.

Pensando ai giovani di oggi e alla loro realtà, emerge un quadro piuttosto complesso e contraddittorio. Da una parte troviamo quei giovani capaci di grandi ideali, altruisti, impegnati nel volontariato e pronti a mettersi continuamente in gioco, dall'altra invece troviamo dei giovani sfiduciati, rassegnati, frustrati e privi di qualsiasi stimolo (Veraldi, 2007). Sicuramente leggendo il periodo precedente, alcuni giovani potrebbero non riconoscersi, nonostante la definizione parte dall'evidenza di un agito o di un non agito.. eppure... Eppure oltre a queste due "categorizzazioni" se ne possono individuare due emblematiche, molto più forti che, nonostante abbiano acquisito una elevata diffusione, anche mediatica, non sono così conosciute e oggetto di ricerche tali da poter trovare accordo (circa la loro definizione) nella comunità scientifica: i dropout e i neet.

In questo caso la definizione da che cosa prende le mosse? I due gruppi sono definiti sulla base di ciò che non fanno: sono fuori dal sistema di istruzione i dropout, non sono impegnati nell'istruzione, né nella formazione, né nel lavoro i neet. La poesia di Montale citata in esergo esprime un'ineffabilità del sé, del mondo, del senso, con la denominazione che diamo di questi giovani definiamo, al contempo, la nostra incompetenza: sappiamo dire solo cosa non fanno.

Drop-out e Neet costituiscono, oggi, per il nostro paese il segnale di un pericolo d'involuzione. Decisivi rispetto al futuro del nostro paese, spesso dimenticati nelle decisioni politiche, conosciuti più spesso attraverso lo sguardo di altri che attraverso la loro stessa voce, si tratta di milioni di giovani. Secondo gli ultimi rapporti Istat (2014)<sup>1</sup> i Neet costituiscono il 26% della popolazione e i Drop-out sono circa il 18% (contro una media UE del 12,8%) (MIUR, 2013)<sup>2</sup> ma siamo distanti dall'averne compreso le reali cause e le conoscenze a riguardo sono relativamente poche, soprattutto da parte dei loro stessi coetanei, seppur si parli di ragazzi con cui si relazionano quotidianamente.

La presunzione con cui, negli anni precedenti, ci siamo avvicinati a problemi come quelli rappresentati dalla difficoltà del sistema di istruzione a "tenere" ragazzi e ragazze all'interno del percorso previsto per loro e del mercato del lavoro ad accogliere forze giovani e a ridefinire la domanda in direzione di ruoli più qualificati è in linea con le denominazioni già commentate. Anziché domandarci come agire sui sistemi di istruzione, formazione e sul mercato del lavoro e sulla capacità innovativa di sistemi e imprese ci siamo affannati a trovare "colpe" e a definire le generazioni: generazione x, generazione senza valori, generazione di vagabondi, generazione di mammoni e via dicendo. Quello che ci è rimasto in mente, appunto, una definizione che dice cosa non fanno questi giovani. Come definire un elefante dal fatto che non vola. Il tutto senza nemmeno considerare in quali condizioni contestuali siamo quando sono ormai gli economisti a cui dobbiamo riflessioni in questa direzione: "Riforme che rilancino il sistema scolastico e universitario sono imprescindibili. Il tema è ovviamente complesso: l'efficacia di un sistema di istruzione dipende dall'interazione tra più fattori; alcuni di questi attengono all'ammontare delle risorse destinate al sistema stesso, altri, spesso di difficile misurazione, all'organizzazione complessiva della scuola e dell'università che, a sua volta, si riflette anche su motivazioni e incentivi dei docenti.

Pur se con dinamiche eterogenee tra i diversi cicli di studi, l'Italia dedica complessivamente meno risorse all'istruzione rispetto agli altri paesi industrializzati. Secondo i dati diffusi dall'OCSE nel 2011 il nostro paese spendeva (a parità di potere d'acquisto) circa 8.500 dollari per studente nell'istruzione primaria, un valore superiore a quello medio dei paesi OCSE (8.300 dollari); nell'istruzione secondaria, invece, la spesa italiana era inferiore al valore medio OCSE (8.600 contro 9.300 dollari). La disparità è ancora più ampia nell'istruzione terziaria: in Italia la spesa annua per studente universitario era inferiore di quasi il 30 per cento rispetto alla media dei paesi OCSE (circa 10.000 contro 14.000 dollari), certamente meno che in Francia e Germania (15.400 e 16.700 dollari) e molto meno che nei paesi che spendono di più quali Stati Uniti e Canada (26.000 e 23.200 dollari).

Un analogo divario si registra per gli investimenti, pubblici e privati, in ricerca e sviluppo: nel 2012 il nostro paese ha speso l'1,3 per cento del PIL, a fronte del 2,4 della media OCSE (e della Francia), a sua volta inferiore alla spesa di paesi quali Stati Uniti (2,8 per cento), Germania (3,0 per cento), Israele (3,9 per cento) e Corea (4,4 per cento)<sup>3</sup>

Non c'è bisogno di aggiungere molto.

Risulta urgente l'intervento nel sistema di istruzione, un netto spostamento di risorse e un piano di miglioramento dell'efficacia e della tenuta del sistema medesimo è imprescindibile e non si può rimandare per nessun motivo. Allo stesso tempo sarebbe opportuno intervenire anche sulle competenze di base dei giovani adulti con basso livello di istruzione. Investire nel sistema di istruzione è necessario per operare un capovolgimento culturale, ma mentre si guarda in quella direzione non possiamo esimerci dall'ammettere un fallimento. Il riconoscimento di questo fallimento potrebbe aiutarci a ripensare, uscendo dall'idea della modifica graduale, il nostro sistema formativo intero... non commettendo, questa volta, l'errore terribile di non coinvolgere i ragazzi

stessi nella progettazione dei sistemi che abitano, secondo le indicazioni più recenti della prospettiva student voice<sup>4</sup>.

Nel frattempo? Nel frattempo occorre indagare ancora, cercare di comprendere questi grandi gruppi di giovani, spesso così diversi tra loro da richiedere la ridefinizione di ulteriori raggruppamenti per comprendere, coinvolgere e intervenire efficacemente.

L'intenzione di questo numero allora è quello di dare un contributo, attraverso la proposta di alcuni affondi finalizzati alla comprensione e alla validazione di protocolli di intervento, in stretto legame con l'esperienza appena svoltasi, a Firenze, il 27 e 28 ottobre 2015, della quinta edizione del Convegno Le storie siamo noi (appuntamento biennale sui metodi narrativi in orientamento, formazione, istruzione e sviluppo delle persone in generale), dedicato in questa edizione alle due categorie di Neet e Dropout e strettamente legato ai progetti di prevenzione e intervento NoNeet e Orientadropout, (realizzati grazie alla collaborazione con l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze) e in dialogo con le ricerche pubblicate nel volume "Non studio, non lavoro, non guardo la TV"<sup>5</sup> pubblicato e distribuito in quell'occasione.

Proprio la peculiarità e l'importanza strategica che riveste la vita di ognuno di questi giovani, rispetto ai quali abbiamo già abdicato, come mondo degli adulti, a molte responsabilità, ci ha convinti di utilizzare un rigore particolare nel referaggio, rigore che ci ha obbligato a rifiutare più contributi di quanti avremmo voluto. L'idea di crescita e sviluppo che ci caratterizza ha fatto sì che, tuttavia, abbiamo fornito ai colleghi numerose indicazioni (grazie all'impegno dei nostri generosi e competenti referee) per riscrivere i loro contributi di ricerca e ribadiamo la nostra disponibilità ad accoglierli qualora ci vengano inviate nuove versioni (ovviamente attraverso un nuovo processo di referaggio) e arricchire così il dialogo sul tema.

La costruzione del futuro non è pensabile e possibile senza farsi carico e lavorare sull'empowerment di Neet e Dropout.

---

## Note

1 [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV\\_NEET](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET).

2 Noto il problema relativo alla quantificazione dei dropout che fa sì che la contabilizzazione degli stessi sia davvero complessa da fare: il calcolo del MIUR è infatti effettuato sul numero di coloro che hanno formalizzato il proprio abbandono scolastico. Altre indagini, invece, attraverso modalità censuarie di contabilizzazione (quella MIUR è stimata e campionaria) attribuiscono al fenomeno pesi ben diversi e vicini a un terzo della popolazione studentesca complessiva (Batini, 2014).

3 Ignazio Visco, Capitale umano e crescita, lezione alla Facoltà di Economia, Università Cattolica, sede di Roma (30 gennaio 2015).

4 Batini F. (2015), "Dropout: i motivi dell'abbandono in prospettiva student voice", in: Tomarchio, Ulivieri, a cura di, Pedagogia Militante. Diritti, cultura, territorio, Pisa, ETS.

5 Batini F., Giusti S. (2015, a cura di), Non studio, non lavoro, non guardo la TV, Lecce- Brescia, Pensa Multimedia.